

Note ai testi

[1] Skånske lov

2–4 Summi mæn sigia at thingmæn mugu æy døm̄a af thiufvi øra, ællar andra limmir, utan kunungs umbuzman late thæt døm̄a af; æn thæt ær æy tho sat, fore thy at thingmæn ago thiufs wald: ‘Alcuni dicono che gli uomini del thing non possono condannare il ladro al taglio dell’orecchio o di altri organi, senza il consenso del funzionario regio. Tuttavia ciò non è vero, perché gli uomini del thing hanno (pieno) potere sul ladro’. L’intero art. 153 rispecchia il conflitto sulla competenza giudiziaria tra i tradizionali organi assembleari, in cui da sempre si amministrava la giustizia locale, e il potere regio, che man mano, attraverso i suoi uomini di fiducia (adan. *umbuzman*), cerca di assumere su di sé il potere giudiziario. L’articolo della legge sembra quasi avere valore costituente, stabilendo limiti precisi al potere giudiziario della Corona, nello spirito della concezione tradizionale nordica della sovranità dell’assemblea popolare (adan. *thing*).

6–8 Scal man iarn bæra, ...: ‘Quando si deve sostenere la prova del ferro (rovente), ...’. Si ricorreva all’ordalia del ferro rovente per contestare gravi accuse, come l’omicidio o il furto. Essa talvolta costituiva anche l’unico modo possibile per confutare il giuramento probatorio della controparte in una causa giudiziaria. In questo articolo della legge si prescrivono anche le misure da adottare per scongiurare il sospetto del ricorso a qualche rimedio per evitare l’ustione della mano. Dallo stato della piaga da

ustione conseguente a questa terribile prova dipendeva infatti il verdetto di colpevolezza o innocenza dell'imputato (vedi il successivo art. 155 della legge).

- 8–10 Bær man scusiarn, ...: 'Quando si brandisce il ferro (rovente) per lanciarlo, ...'. Si descrive la procedura di una delle possibili prove ordaliche previste dal diritto danese medievale: quella detta del "lancio del ferro" (adan. *skuziarn*). L'accusato poteva ricorrervi per dimostrare eventuali scorrettezze procedurali della controparte.
- 13–15 Bær man trugsiarn, ...: 'Se si sostiene la prova del trogolo, ...'. Secondo la *Parafrasi della Legge di Scania* (cap. 99), scritta in latino da Anders Sunesen (nato prima del 1170 e morto il 24 giugno 1228), la prova del trogolo era riservata esclusivamente a chi era accusato di furto. La stessa fonte ne scrive dettagliatamente la procedura: l'accusato, onde dimostrare la propria innocenza, doveva afferrare con una mano una barra di ferro rovente appoggiata in orizzontale su due sostegni verticali, posti alla distanza di dodici passi da un trogolo, e gettarcela dentro. Se essa fosse rimbalzata fuori dal trogolo oppure non lo avesse centrato, l'imputato avrebbe dovuto raccoglierla e tentare di nuovo il lancio fino a portarlo a segno. L'imputato di furto poteva in alternativa ricorrere al giuramento unanime scagionante di dodici persone nominate dal querelante, da cui il querelato aveva il diritto di scartarne tre, se le avesse sospettate di personale ostilità nei propri confronti.
- 15–16 Asswarinseth scal æy weta utan fore trugsiarn: 'Non si deve prestare giuramento sulla colpevolezza dell'imputato, tranne che nel caso della prova del trogolo'. Ci si riferisce al giuramento solenne pronunciato dal querelante immediatamente prima che l'imputato affrontasse la prova ordalica, in cui affermava di aver intentato la causa, non per astio verso l'accusato, ma per la certezza che egli avesse realmente commesso il furto.
- 21–22 Warthær thæn schær, ær iarn bar, tha scal han præsti sin ræt uppjalda: 'Se chi ha sostenuto la prova risulta innocen-

te, allora dovrà pagare il dovuto al prete.’ Dato che mediante l’ordalia si ricorreva direttamente al verdetto divino, era indispensabile la partecipazione dei ministri del culto. Dalle fonti (cfr. anche *Parafrasi* di Anders Sunesen, cap. 99) apprendiamo che il prete riceveva l’obolo dall’imputato, nel caso che l’ordalia l’avesse scagionato; in caso contrario, lo riceveva comunque dal querelante.

- 24 Fastuhælg ællar annur hæg: ‘Il periodo del digiuno o le altre festività’. Il diritto medievale danese teneva conto del calendario liturgico cristiano sospendendo certe attività giudiziarie nei periodi sacri. Le cause di furto tuttavia avevano minori limitazioni in tal senso. L’intero art. 156 è incentrato su questa materia.
- 30 Star man ofna thingi oc gifvær andrum manni thiufsac, ...: ‘Se al *thing* un uomo intenta una causa di furto contro un altro, ...’. L’art. 157 descrive le conseguenze penali in cui incorre chi ha lanciato l’accusa di furto senza poi rispettare la procedura processuale prevista.
- 52 oc vare tho ugildær fore bondanum: ‘ma senza risarcimento da parte del marito (dell’adultera)’. Ciò significa che il pentimento dell’adultero è riconosciuto dalla Chiesa, ma sul piano giudiziario il reato commesso rimane tale; per cui il marito disonorato è dispensato dal pagamento del risarcimento normalmente dovuto ai parenti dell’ucciso.
- 61 En man ma oc hærvirki gøra, ...: ‘Un uomo incorre nel reato di violenza anche ...’. Si noti la gravità della pena prevista per la violenza carnale. Anche la prova giurata richiesta per scagionarsi è molto gravosa: si trattava di procurarsi 36 uomini che giurassero sull’innocenza dell’imputato.
- 69 Æn kunu the swa varthær takin ma æy gifva sac sina hvem ær hun wil, ...: ‘Però la donna che viene presa così non può affidare la sua causa a chi vuole, ...’. Se da un lato l’art. 219 tutela ulteriormente la donna da violenze fisiche nei suoi confronti, dall’altro lato affida l’intervento giudiziario in suo favore alla

figura maschile che, secondo l'ordinamento patriarcale tradizionale, ne assume la tutela, e con essa anche la rappresentanza giuridica.

- 75 Aflar man sun i lønd vithær kuna, ...: 'Se si genera un figlio di nascosto con una donna, ...'. L'art. 222 sancisce il dovere del padre naturale di contribuire economicamente al sostentamento del figlio illegittimo, ma affida la gestione del contributo del padre al tutore della madre (cfr. nota precedente).
- 82 Hafvir man the sløkefrid dotor, æy ær thingliUSD, ...: 'Se un uomo ha una figlia con una concubina, che non è stata pubblicamente dichiarata al thing, ...'. Il senso complessivo dell'art. 221 è che il padre naturale di una figlia non riconosciuta pubblicamente al thing, e concepita con una concubina, non può far valere le prerogative giuridiche relative alla paternità, nel caso in cui la madre naturale abbia una relazione con un altro uomo. Solo i parenti materni della figlia naturale hanno la titolarità giuridica necessaria ad intervenire nelle cause che la riguardano.

[2] Eriks Sjællandske lov

- 3–4 lataŕ yvær skriþhæ at han mælær ey a et thing ællær tu: 'trascu-
rando di prender la parola per altrettante volte durante le se-
dute dell'assemblea (lett.: '... per una o due sedute dell'assem-
blea)'. Ci si riferisce al caso in cui il querelante, pur aver citato
la controparte, trascuri poi di esporre la sua causa al thing, sia
alla prima sia alla seconda seduta successive alla citazione in
giudizio. Si ricorda che il thing era un organo assembleare che
si autoconvocava con scadenze fissate dalla tradizione, al quale
avevano diritto di partecipare tutti gli uomini liberi.
- 11–12 Æn wil hin ær æftær mandrap sþøkær hældær latae stæfnæ
æn liusæ: 'Se però chi intenta una causa d'omicidio preferisce
citare in giudizio piuttosto che sporgere denuncia (al thing)'.
Data la gravità del capo d'accusa, si dava la possibilità al quere-

- lante di evitare il confronto diretto con la controparte, conseguente alla citazione privata, delegando al thing il compito di chiamare in giudizio l'accusato. Questa scelta comportava però una procedura più lunga e macchinosa.
- 13–14 fyrtiughæ marc mal: 'cause da quaranta marchi'. Si tratta delle imputazioni per reati punibili con un risarcimento alla parte lesa pari al valore di quaranta marchi.
- 15–17 Æn thæ at thet skriþær ævæ r flæræ thing, tha scal hin e fyrst weriæ sic foræ drapæt færræ æn han sæctær hin annær nokæt i gen: 'Anche se si saltano più thing, ci si deve sempre scagionare dell'omicidio prima che si contesti qualcosa all'altro a sua volta.' Nel caso specifico dell'omicidio, data la gravità del reato contestato, il querelato, anche nel caso in cui il querelante avesse trascurato di esporre la sua causa durante le sedute del thing successive alla citazione in giudizio, non aveva il diritto di contestare a sua volta alcunché alla controparte, se non prima di essersi scagionato dall'accusa di omicidio.
- 38 tæltær eth: 'giuramento del "collegio di dodici"'. La tradizione giuridica nordica, come più in generale quella germanica, prevedeva per certe fattispecie il ricorso al giuramento collettivo di un numero prestabilito di persone, variabile in funzione della gravità dell'ipotesi di reato, chiamate a garantire la veridicità di quanto affermato dalla parte in causa. Il mancato raggiungimento del numero di giurati previsto per la data fattispecie valeva come prova a carico della parte stessa.
- 42 tha scal han færst mælæ: 'parlando per primo al thing (lett.: 'allora deve prendere la parola per primo'). Da questo passo, come altrove nel testo, si evince come il processo, secondo il diritto danese antico, e più in generale nordico, consistesse in una sorta di dibattito "guidato" tra le parti in causa, alle quali veniva attribuito il diritto di prendere la parola contro l'avversario, oppure la facoltà di scagionarsi dalle accuse, secondo un percorso precisamente fissato dalla tradizione, che stabiliva l'ordine di precedenza delle parti nel prendere l'iniziativa.

Dunque le parti in causa si affrontavano all'interno del perimetro stabilito dalle "regole del gioco" processuale nel "campo neutrale" costituito dal thing, il cui ruolo era quello di assicurare il rispetto formale della procedura giudiziaria, attraverso cui si giungeva ineluttabilmente al verdetto finale.

56–59 *tha a hin thær sackæn sþkær næfnæ hanum siæxtan men af thet hæræt, the bo bathæ i samem, oc hin skiutær af, hans frænder æræ, ællær hans maghæ til thrithiæ manz: 'il querelante dovrà nominare per l'altro sedici uomini del distretto in cui entrambi abitano; dei quali la controparte scarterà gli (eventuali) parenti dell'altro, compresi quelli acquistati fino al terzo grado'. Tale norma e quelle che seguono immediatamente sono chiaramente finalizzate ad assicurare l'imparzialità di giudizio al collegio incaricato di prestare il giuramento probatorio.*

71–73 *Æn ær næfnd i thet hæræth, ær hæræthz thing ær, a thorsdagh, tha warthær annæt thet thing thæræ næst. Hwilkit hæræth, sum ey ær a thorsdagh | thing, tha wæræ thet a fþrstæ thing: 'Se si sono scelti dei giurati in un distretto dove il thing si riunisce di giovedì, la prima seduta utile sarà la seconda seduta successiva. (Nel caso di) un distretto in cui il thing non si riunisce di giovedì, la prima seduta utile sarà quella successiva.'* La ragione di tale distinzione risiede nel fatto che il thing regionale della Selandia, cioè la sede in cui era conferito l'incarico alla giuria, si teneva il mercoledì, e quindi non sarebbe stato possibile rendere nota la nomina della detta giuria al thing distrettuale già il giorno seguente.

75 *kunungs ræt: lett. 'il diritto del re'. Nel panorama giudiziario danese antico la Corona s'inserisce nell'ordinamento tradizionale delle assemblee degli uomini liberi specialmente come garante del corretto funzionamento dei meccanismi procedurali, onde assicurare a tutte le parti un processo giusto. Perciò il re commina sanzioni a chi non adempie alla propria funzione istituzionale nel processo.*

- 77 the syu: ‘sette’. Si tratta del principio del voto di maggioranza per cui sono sufficienti sette membri su dodici a stabilire il verdetto. Tale principio deriva dalla tradizione romano-canonica e va a sostituire quello originario basato sul verdetto all’unanimità.
- 81–82 tha næfnæ the hanum fyuræ men til at wirthæ bōtær mæth andræ frændær oc winnær: ‘si devono incaricare quattro uomini per valutare l’entità del risarcimento insieme agli altri parenti ed amici’. Ancora una volta la legge introduce misure tese a garantire imparzialità, affiancando ai parenti e agli amici delle parti in causa una commissione di quattro uomini nominata al thing allo scopo di giungere ad una valutazione equa del risarcimento dovuto dal reo alla parte lesa.
- 94 hans frith at takæs: lett. ‘prendere la sua pace’. Il concetto di *frith* è un concetto fondamentale degli ordinamenti legislativi germanici, che designa il diritto fondamentale dell’individuo ad esistere all’interno della società godendo della tutela giuridica. Tale diritto poteva essere revocato qualora il reo non avesse ottemperato al dovere di risarcire la parte lesa per reati gravi, come illustrato nel capitolo della legge. Una volta che il reo insolvente era stato messo al bando, la parte lesa, o chi per essa, poteva rivalersi sui suoi beni o sulla sua persona senza incorrere a sua volta in sanzioni. La messa al bando era dunque una sorta di autorizzazione pubblica, sancita dal thing, alla rivalsa privata, in un sistema in cui originariamente non esisteva una forza pubblica istituzionalizzata incaricata da uno stato centrale di far rispettare le leggi ed eseguire le sentenze.

[3] Legendan om Sancta Christina

- 1 thættæ brōth...: ‘questo pane...’. Il frammento si apre con le parole che Cristina, rinchiusa dal padre nella torre, rivolge all’angelo del Signore che viene in suo aiuto. Tutto il testo è caratterizzato da un impianto dialogico in cui Cristina parla con gli altri personaggi e, in particolare, affronta i vari

- antagonisti che le si oppongono.
- 11 allæ sin fathærs afguthæ: ‘tutti gli idoli di suo padre’. Secondo le fonti che si rifanno alla tradizione greca, Cristina andrebbe identificata con la figlia di Urbano, governatore di Tiro (Fenicia). Da tali fonti sembrerebbe che la santa abbia subito il martirio proprio a Tiro, sotto l'imperatore Settimio Severo, intorno all'anno 210. Una variante della leggenda, tramandata soprattutto da fonti latine e resa celebre da Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*, considera invece la santa originaria di Bolsena (Lazio) e la vuole figlia del ‘magister militum’ Urbano al tempo dell'imperatore Diocleziano (243–312). Jacopo da Varagine colloca la morte di Cristina nel 297. Sulla leggenda danese e il suo rapporto con le fonti latine, vd. Gad 1961: 205–210.
- 12 førthæ nithær at thre s[tæghæ]: ‘li gettò giù per tre rampe di scale’. La traduzione rispecchia il senso più probabile del passo, che letteralmente significa ‘li condusse giù per tre scale’ (vd. Diderichsen 1931–1937: 213–214)
- 14 oc gaf thæm fatøkt folc: ‘e li diede a gente povera’. Il gesto di Cristina di donare alla gente povera le statue degli idoli pagani ridotte in pezzi è comprensibile se si considera che tali statue erano forgiate in metalli preziosi, solitamente in oro.
- 47–48 tha slet hun allæ sinæ [clæthæ s]yndær oc logthæ askæ a sit hovæth...: ‘si strappò tutti i vestiti, si sparse cenere sul capo...’. Nonostante questi tipici gesti di contrizione (cfr. ad es. 2 Macc. 10, 25–26), la madre rientra poi fra gli aguzzini di Cristina.
- 55 ... oc æi ...: ‘... né ...’. Il secondo frammento, corrispondente alla conclusione della leggenda, si apre con le parole rivolte da Cristina al terzo e ultimo dei suoi aguzzini, il giudice Giuliano.
- 66 thænnæ: ‘quella’. La lezione del ms. *hanna* ‘sua’ (cfr. apparato) farebbe pensare alla voce di Cristina, mentre qui il riferimento è alla voce celeste.
- 80 martirium: ‘martirio’. I testi agiografici sono legati, almeno originariamente, alle feste liturgiche dedicate ai santi. La pre-

senza di leggende relative a sante donne nel codice fa pensare a una sua fruizione in un monastero femminile.

- 80 sexto kalendas Aug[usti]: ‘27 luglio’. La data del martirio trasmessa in questo manoscritto non coincide con quella canonica del 24 luglio, riportata invece in Holm K 4: “kalendas nindæ Augusti” (cfr. Diderichsen 1931–1937: 217; Gad 1961: 207 nota 87).

[4] Urte-, sten og kgebogen

- 27 thæt warthær ... maghæn havær: ‘questo avviene ... stomaco’. L’interpretazione letterale del passo comporta difficoltà perché la lezione è probabilmente corrotta (Molbech 1826: 72). Dal contesto risulta comunque chiaro un riferimento a un disturbo dello stomaco che provoca l’effetto indesiderato.
- 36 wat oc kald: ‘umida e fredda’. Il riferimento, come si è accennato nell’introduzione, è alla teoria dei quattro elementi (fuoco, acqua, aria, terra), collegati a quattro agenti umorali (sangue, flemma, bile gialla, bile nera) e abbinati a quattro qualità elementari (caldo, umido, secco, freddo) secondo quattro livelli di intensità o “gradi” (debole, notevole, forte, estremo). Lo stato di salute dipende dall’equilibrio tra questi fattori, ai quali si incontrano diversi riferimenti nei passi antologizzati.
- 48 of dugh ær: ‘se c’è effetto’. Il senso è che il rimedio servirà se c’è possibilità di guarigione; l’espressione potrebbe avere valore proverbiale (Molbech 1826: 96).
- 93 sciticus ... bactrianus ... niliacus: Sono indicazioni di provenienza geografica dei vari tipi di smeraldo. Trattandosi di località esotiche, i termini latini si sono facilmente corrotti nella tradizione manoscritta, come si può osservare nelle forme riportate in apparato. Si segue qui la scelta editoriale di Kristensen, che ripristina le forme corrette sulla base delle fonti e di altri testimoni. Lo stesso criterio è seguito per l’etnonimo *Eremaspi* (rr. 94–95).

- 101 Quomodo...: la presenza di titoli latini per le singole ricette, così come la designazione dell'intera opera quale *Libellus de arte coquinaria*, segnala la derivazione ultima del testo danese da fonti in lingua latina, benché sia probabile un intermediario basso-tedesco.
- 112 ovæn: 'forno'. Benché il significato sia indubbio, la forma *houæn* del manoscritto (cfr. apparato) non appare del tutto chiara per via di *h* iniziale, che ricorre altre volte nel testo (cfr. *hogn*, in apparato alla r. 121) e quindi non può essere semplicemente liquidata come errore del copista. Lo stesso termine compare però anche nella sua forma più comune, senza *h* iniziale, es. *ofn*, r. 127 (l'oscillazione grafica < u/g/f > è frequente e non suscita difficoltà). Anche gli editori sono incerti. Molbech spiega semplicemente il termine come 'forno' senza commentare la *h* iniziale. Kristensen emenda qui *houæn* in *het ouæn* 'forno caldo', senza spiegare la scelta, mentre alla r. 121 emenda eliminando *h*- (cfr. apparato).
- 113 inder iæghæt: 'alla *vinaigrette*'. Secondo Veirup (1993: 66) si tratta di una corruzione del francese *aigrette* o *vinaigrette* ('all'aceto'); fra gli ingredienti si trova infatti il vino, spesso alternativo all'aceto senza marcate differenze (Veirup 1993: 46).
- 123 koken wan honer: 'torta di gallina'. In questo caso il nome del piatto è in basso tedesco (Veirup 1993: 108; con *wan* per *van*, cfr. Molbech 1826: 160), un'altra lingua che rivela i diversi influssi che hanno interagito sulla fonte utilizzata per la traduzione danese.

[5] Guta saga

- 4 Hafpi ... Huita Stierna: si noti che i due nomi propri allitterano, secondo una consuetudine assai diffusa nell'antroponomastica germanica, specialmente in quella riferita a personaggi mitologici o legendari. L'allitterazione è la figura retorica su cui si fonda la struttura metrica della tradizione poetica germa-

nica (vedi Introduzione § 3.4) e ha spesso lo scopo di stabilire un collegamento concettuale tra due elementi. Nell'antropomastica essa assolveva soprattutto alla funzione di sottolineare la parentela tra i personaggi. Si noti inoltre che il significato letterale di *Huita Stierna* è 'stella bianca', che secondo alcuni studiosi potrebbe essere un nome proprio tipico per una vacca, e perciò potrebbe riferirsi ad una divinità della sfera della fertilità ed essere quindi connesso ad un mito ancestrale sulla creazione (cfr. Peel 1999: xxii).

- 7–8 þrir ormar warin slungnir saman i barmi hennar, oc þitti henni sum þair scriþin yr barmi hennar: 'tre serpenti erano attorcigliati insieme nel suo grembo e le parve che uscissero dal suo grembo'. Si tratta del sogno premonitorio sui futuri figli di Hvitastierna, che viene interpretato subito dopo da suo marito (rr. 10–12). Il motivo del sogno premonitorio della giovane sposa sulla futura prole e la simbologia animale ad esso connessa sono piuttosto diffusi nel folclore europeo (cfr. Peel 1999: xxii–xxiii).

Oltre a ciò si noti anche che il motivo delle serpi aggrovigliate è dominante nell'arte figurativa nordica antica, come si osserva ad es. nell'ornamento di pietre runiche e manufatti di pregio, come slitte, carri, chiglie di navi, ecc., risalenti all'epoca vichinga. Il significato simbolico di tale motivo è probabilmente quello della forza creatrice e distruttrice da cui tutto si origina e che tutto trasforma, in un perpetuo divenire. La mitologia nordica rappresenta iconograficamente tale principio vitale con il pozzo di Hvergelmir (*Edda* di Snorri 4, 15, 16, 39 e 52), luogo cosmico primordiale da cui provenne il primo impulso alla creazione dell'universo. Di essa si dice che è infestata di serpi.

- 14–16 Guti ... Graipr ... Gunfiaun: si noti che il nome dei tre fratelli allittera (vedi sopra alla r. 4).
- 19–22 Siþan af þissum þrim ...: da qui fino alla r. 22 si narra di come la sovrappopolazione e la conseguente scarsità di cibo costringesse gli abitanti dell'isola ad emigrare. Non si può sa-

- pere con certezza se i fatti qui narrati abbiano un fondamento di verità storica, né tanto meno si può stabilire esattamente l'epoca del supposto evento migratorio. D'altra parte si può affermare che il motivo letterario della migrazione, secondo modalità simili a quelle qui narrate, è ricorrente nella letteratura mondiale, a cominciare da Erodoto, divenendo un topos imitato da molti autori, che poco ci può dire sulla realtà storica.
- 23 Porsborg: Si tratta del luogo oggi detto Torsburgen, dove sono ancora visibili i resti di un'antica fortificazione collinare risalente all'incirca alla nascita di Cristo e usata per secoli, a più riprese, come rifugio contro incursioni straniere sull'isola di Gotland.
- 25 i Faroyna: 'sull'isola di Fårö'. Isola situata nelle immediate vicinanze dell'estremità settentrionale di Gotland.
- 27 Dagaiþi: Oggi detta Dagö in svedese e Hiiumaa in estone. Si trova a nordest di Gotland sulla costa dell'Estonia di cui oggi fa parte.
- 27 burg aina, sum enn synis: 'una fortezza che si vede ancora'. Oggi in realtà non sembra che vi sia più traccia di tale fortezza (cfr. Peele 1999: xxix).
- 29 So fierri foru þair, at þair quamu til Griclanz: 'Viaggiarono tanto lontano che arrivarono in Grecia'. Si tratta della rotta percorsa dai vichinghi attraverso i grandi fiumi della Russia, che li condussero fino ai confini dell'Impero Bizantino.
- 30 af grica kunungi: 'al re dei Greci'. Si tratta dell'imperatore di Bisanzio.
- 37 So bygþus þair þar firir oc enn byggia, oc enn hafa þair sumt af waru mali: 'Così s'insediarono colà e ancora vi abitano, e inoltre mantengono ancora qualcosa della nostra lingua'. Forse in questa affermazione si riflette una qualche consapevolezza dell'esistenza, storicamente attestata, di una comunità insediata in Crimea parlante una lingua di derivazione gotica (germanico orientale), e quindi affine, in certa misura, anche al nordico medievale.

- 39 Firi þan tima ...: ‘Prima di quell’epoca ...’. Inizia un breve excursus sul culto pagano dell’epoca antica, che dura fino alla fine della r. 44 (...allir saman). Il passo contiene elementi formulari, marcati da assonanze e allitterazione, che si ritrovano in forma simile anche nella *Guta Lag*: “Engin ma haita a hwatki a hult eða hauga eða haiþin guþ, hwatki a wi eða stafgarða.” (Säve 1859: 4, rr. 3–5). Per la traduzione del termine stafgarða Apl (r. 51) ci siamo basati sulle argomentazioni di Peel (1999: nota 4/18).
- 46 Siþan sentu gutar sendumen manga til Sviarikis, ...: ‘In seguito i Gotlandesi inviarono molti ambasciatori in Svezia, ...’. Inizia un resoconto sui rapporti politici tra gli abitanti di Gotland e la Corona svedese, in cui primeggia la figura di Avair Strabain – non documentata in altre fonti – come scaltro mediatore che per primo riesce ad ottenere per conto dei suoi compaesani un accordo col re di Svezia, favorevole tanto ai gotlandesi che agli svedesi. Il resoconto, che prosegue fino alla r. 64, è ricco di formule e frasi allitteranti, che fanno pensare ad una fonte orale sulle gesta di Avair Strabain. Lo stesso incipit del resoconto è intessuto di allitterazioni: “Siþan sentu gutar sendumen manga til Sviarikis, en engin þaira fic friþ gart fyr þan Awair strabain af Alfha socn.”
- 49–50 Mik witin ir nu faigastan oc fallastan: ‘sapete dunque che sono destinato a grande disgrazia e sfortuna’. Si noti la formula allitterante *faigastan oc fallastan*.
- 52–53 so sum saghur af ganga: ‘come riportano le storie’. Probabile riferimento a fonti orali.
- 58 frir oc frelsir: ‘in piena libertà’. Ancora una formula allitterante costruita accostando due aggettivi pressoché sinonimi per ottenere un unico significato d’insieme, che si è scelto di parafrasare in italiano con un sintagma preposizionale formato da un aggettivo e un sostantivo.
- 65 helgi Olavir kunungr: ‘re Olaf il Santo’. Si tratta del famoso re norvegese (n. 995 – m. 1030), cui la tradizione attribuisce il merito di aver convertito i norvegesi al cristianesimo. Questa

figura di re vichingo, protagonista di molte imprese in Scandinavia, Inghilterra, paesi baltici e Russia, ebbe probabilmente l'occasione di far visita sull'isola di Gotland, come afferma anche Snorri Sturluson in *Heimskringla, Óláfs saga helga* (a cura di Bjarni Aðalbjarnarson 1945: 328).

- 69 clenatum: 'oggetti di valore' (dat. pl.). Si tratta di un prestito lessicale bassotedesco, probabilmente dovuto alla presenza dei mercanti della lega anseatica sull'isola. In basso tedesco è attestato nella forma *klenode*. La parola sopravvive nella forma danese moderna *klenodie*.
- 73 Þaut gutar hainir waru, ...: 'Sebbene i Gotlandesi fossero pagani, ...'. Da qui fino alla fine del testo si narra di come il Cristianesimo fece il suo primo ingresso sull'isola, quali furono i personaggi protagonisti dell'evento e quali furono le prime chiese. Si noti che in questa parte della narrazione non si fa più riferimento alla vicenda di Sant'Olaf precedentemente narrata.

[6] Äldre Västgötalagen

- 9 huru lengi faþir oc moþer sculu vardvetæ: 'per quanto tempo il padre e la madre debbano vigilare'. Si tratta di un'allusione ai primi giorni di vita del bambino ancora non battezzato.
- 12 Þa scal þet i kyrkiu gard gravæ: 'quindi lo si dovrà seppellire nel cimitero'. Il bambino morto precocemente e battezzato dal padrino e dalla madrina è comunque sepolto in terra consacrata.
- 15 mælæ: 'prendere la parola' (anord. *méla*) è inteso nel senso tecnico di portare una causa all'attenzione del thing assumendone la titolarità.
- 21 Havir kona barn i knæ: 'Se il bimbo sta ancora sulle ginocchia della madre'. Cioè se il bambino non è ancora svezzato.
- 52 þa kallæ mæn þæn lottakæræ væræ þiufnæþær: 'allora lo si definisca compartecipe del furto'. Questa norma è poco chiara nelle sue implicazioni giuridiche.

[7] Herr Ivan

- 3 iak foor ok vilde nymære fanga: nei romanzi cavallereschi, l'eroe si mette alla prova andando in cerca d'avventura. Il sostantivo *nymære* ha varie accezioni, tra cui 'novità', 'notizia', 'evento insolito', 'miracolo', 'portento'. Andare alla ricerca d'avventura significava pertanto andare incontro a qualcosa d'ignoto e 'portentoso', misurandosi con avversari di ogni sorta (ad esempio draghi, giganti e nani, oltre che altri cavalieri).
- 10 ginom ena vidha mark: l'attraversamento di una foresta come ingresso in un luogo e in una dimensione 'altri' rispetto a quelli da cui proviene l'eroe è un topos della tradizione cavalleresco-cortese, ed è ampiamente attestato anche nella fiaba.
- 22 Thu æst hær væl komin: si tratta di un altro esempio di oscillazione tra la seconda persona singolare ("Thu") e la seconda persona plurale (cfr. v. 19, 'Ij skulin') che si riscontra non di rado nei testi medievali, ad esempio in [9].
- 38 the stolta iomfrua: è uno degli epiteti con cui viene descritta la nobildonna nei testi della tradizione cavalleresco-cortese. La nobiltà della figura femminile risiede soprattutto nella sua esemplarità sul piano etico, come fonte di virtù (*dygðb*).
- 48 aff brwunt skarlakan ok vnder hwiitskin: tipicamente, nei romanzi cortesi la ricchezza di un personaggio viene sottolineata, ad esempio, dal valore degli oggetti che adornano la sua dimora o dalla sontuosità degli abiti che indossa. Allo stesso modo, gli onori che vengono riservati a un ospite gradito sono indicati anche dalla scelta di una veste adatta al suo rango.
- 52 Hon ledde mik til een lønlok stadh: il riferimento al fatto che la dama conduce il cavaliere in un *locus amoenus*, un luogo appartato lontano da occhi indiscreti, è uno dei topoi della descrizione degli incontri amorosi nella letteratura cortese.
- 73 Han skipadhe os ræt alla nadhæ: la munificenza del signore si esprime in primo luogo attraverso l'ospitalità che riserva al cavaliere, sia al suo arrivo, sia quando lo invita a partire, come

indica l'abbondanza e la varietà delle pietanze che gli fa servire.

[8] Erikskrönikan

- 21 Didrik fan Berner: il riferimento è alla figura del re ostrogoto Teoderico (454–526) che, dopo essere stato inviato dall'imperatore Zenone in Italia e aver sconfitto Odoacre – nei pressi di Verona, nel 489 – fondò un regno gotico in Italia, con capitale Ravenna. La figura storica di Teoderico venne poi ampiamente rielaborata in alcuni testi importanti delle letterature germaniche antiche. Tra questi citiamo, ad esempio, la compilazione norvegese nota come *Piðreks saga af Bern*, risalente alla metà del XIII secolo, e il complesso di narrazioni d'area tedesca che vanno sotto il nome di *Dietrichepik* ('epica teodericiana'), composte nel corso del XIII secolo. Teoderico compare anche nel *Nibelungenlied* medio alto-tedesco, in cui vengono narrate le vicende di Sigfrido, Brunilde e Crimilde. Della *Piðreks saga af Bern* esiste anche una traduzione in svedese antico, datata agli anni Cinquanta o Sessanta del XV secolo. Nella *Cronaca di Erik* Teoderico è citato come termine di paragone per celebrare l'eroismo dei cavalieri e principi svedesi.
- 30 han heet Erik: Erik Eriksson (1222–1250) fu l'ultimo rappresentante della dinastia svedese che si considerava discendente da Erik il Santo. Secondo la cosiddetta *Erikslegend* – un testo agiografico dedicato alla vita del re santo – Erik il Santo (al secolo Erik Jedvardsson) sarebbe caduto martire a Uppsala nel 1160, ucciso da un oppositore danese.
- 38 than folkunga rothe: nella storiografia svedese moderna, il nome *Folkungar* è utilizzato per riferirsi alla stirpe dinastica di Birger jarl (chiamata anche "dinastia di Bjälbo", dal luogo natio di Birger jarl), che, pur non essendo re, esercitò un ruolo di primo piano nella storia politica svedese dalla fine degli anni Quaranta del XIII secolo fino alla sua morte. Nelle fonti medievali, invece, con il nome *Folkungar* si designa un gruppo di oppositori del potere regio. Nella *Cronaca di Erik*, lo stesso

titolo è impiegato per indicare gli avversari del re Magnus Ladulås (1240–1290).

- 42 I Olustrom: si ritiene che il toponimo Olustrom si riferisca a Ostra, nel Södermanland.
- 55 Sparsäter: Spärsäter, località nei pressi di Enköping (a nord-ovest di Stoccolma).
- 64 thet heyter skoo: Sklokloster, nei pressi di Uppsala. Vi vennero sepolte le spoglie mortali di Holmger.
- 83 Birger kallade folkit han: Birger Magnusson, detto Birger *jarl*, fu nominato *jarl* (un titolo nobiliare che etimologicamente corrisponde all'inglese *earl*) nel 1248. Discendente da una potente famiglia di Bjälbo, nell'Östergötland, Birger Magnusson fu stretto collaboratore del re Erik Eriksson e resse di fatto le sorti del regno svedese fino alla sua morte, avvenuta nel 1266. A Birger jarl viene attribuita la fondazione della città di Stoccolma, attorno alla metà del XIII secolo (il primo documento ufficiale in cui compare il nome di Stoccolma come città è del 1252). Nel 1250, quando Erik Eriksson morì senza eredi, Valdemar Birgersson venne eletto re, e quello fu l'inizio della cosiddetta dinastia dei Folkunghi (cfr. nota v. 42).

[9] Sju vise mästare

- 1 kesare: è da notare che buona parte dei protagonisti dei racconti che compongono la raccolta (compreso il racconto-cornice) sono personaggi di alto rango. Questo è probabilmente da intendersi come indizio della fruizione del testo da parte di un pubblico aristocratico. Visto l'intento edificante esplicitato nel prologo, e ipotizzando che le monache di Askeby fossero perlopiù nobildonne, è probabile che i racconti dei *Sju vise mästare* – assieme ad altri testi contenuti nel Codex Askabyensis – fossero utilizzati per l'edificazione morale del pubblico femminile del monastero.
- 5 Diocleianum: è questo il nome del figlio dell'imperatore solo

nella *Historia septem sapientum*, uno dei rami della trasmissione europea della silloge di racconti di origine orientale (persiana o indiana) nota con il titolo *Il Libro di Sindbad*. La *Historia septem sapientum* deriverebbe dalla versione A del *Roman des sept sages de Rome*, composto intorno alla metà del XIII secolo. La traduzione svedese qui presentata appartiene pertanto alla tradizione della *Historia septem sapientum*.

- 14 edher: qui l'imperatrice si rivolge al marito dandogli del voi, mentre poco prima (r. 14) usa il tu (*til tik*). Questa oscillazione tra il tu e il voi non è infrequente nei testi nordici medievali, e compare spesso nelle saghe islandesi.
- 25–26 kallade han samman sit raadh: più volte nel racconto-cornice si fa riferimento al fatto che l'imperatore, prima di prendere una decisione, si consulta con il consiglio. In molti testi della letteratura svedese medievale (ad esempio nel *Konung Alexander*, traduzione in volgare della redazione I2 della *Historia de preliis*, che narra le imprese di Alessandro Magno) il rapporto tra il sovrano e i suoi consiglieri è uno dei temi importanti. Tutta la silloge dei racconti che compongono i *Sju vise mästartare* è costruita peraltro sulla contrapposizione tra buoni consiglieri (i sette sapienti) e la seconda moglie dell'imperatore, che agisce mossa dalla sete di potere.
- 41 Iosephus: Josephus è uno dei tre nomi dei saggi (gli altri due sono Cleophas e Joachim) che compaiono solamente nella *Historia septem sapientum*.

[10] Gammelnorsk homiliebok

- 2 Cosdroe: Cosroe II di Persia (590–628 d.C.), noto anche come Khosrau II, ultimo dei re persiani prima della conquista dell'Iran da parte dei musulmani.
- 2 Serclande: norm. *Serkland* n., termine generalmente utilizzato per indicare i territori musulmani in Asia Minore. L'etimologia è incerta, ma il primo membro del composto può esse-

- re confrontato con *serkr* m. ‘veste’, mentre il secondo è senza dubbio *land* n. ‘terra, territorio’.
- 2–3 Iorsalaborgar: norm. *Jórsalaborg* f., mentre le fonti latine presentano la forma *Hierosolyma*, in norvegese antico ricorre il composto *Jórsalaborg*, in cui *borg* f. significa ‘città fortificata’.
- 13 Eraclius: Eraclio (575–641 ca.), imperatore d’Oriente dal 610 al 641; sconfisse Cosroe II nel 627 nella battaglia di Ninive.
- 45 sunnudægi: norm. *sunnudagr* m. ‘domenica’, *sunnudegi* dat. sg., detto *dróttinsdagr* ‘Giorno del Signore’ alla r. 48 più sotto.
- 47 annar dagr viku: ‘secondo giorno della settimana’, chiamato anche *mánadagr* m. ‘lunedì’.
- 55–56 þa .iii. ungu menn er í ofn vðro scotnir fyrir hans sakar í Babilonia: ‘i tre giovani che erano stati gettati in una fornace a Babilonia per causa sua’, si riferisce all’episodio dei giovani ebrei, chiamati con nomi babilonesi Sadràch, Mesàach, e Abdènego, che furono gettati in una fornace da Re Nabucodònosor perché si rifiutavano di adorare la sua statua d’oro, ma che emersero illesi dalle fiamme ardenti, come narrato in Daniele 3, 16–18; questo confronto potrebbe essere stato aggiunto successivamente.
- 70 Gærðum: norm. *garðr* m., *gørðum* dat. pl., la zona dominata dai variaghi (norr. *varingjar*) nell’attuale Russia, generalmente detta *Garðaríki* n. ‘il regno dei variaghi’.
- 71 Holmgarðr: l’attuale Veliky Novgorod; norr. *holmr* m. sta per ‘isoletta’ e potrebbe riferirsi alla sua posizione nel lago di Ilmen; *garðr* m., invece, indica un’area circondata da mura, equivalente a *borg* in *Jórsalaborg* f.
- 81 Þelamorc: norm. *Þelamørk* f., una regione (*fylki*) nella zona centro-meridionale della Norvegia, oggi detta *Telemark*, letteralmente: l’area geografica (*mørk* f. ‘foresta’) abitata dal popolo dei telir (*þelir* m.); nomi simili si ritrovano in altre regioni norvegesi, per esempio: *Rogaland* (o *Rygjafylki*), probabilmente la terra dei *Rugii* (menzionati nella *Historia ecclesiastica* di Beda,

libro V, cap. IX.1; *Hordaland*, la terra degli *Harudes/Charudes* (menzionati nella *Geographia* di Tolomeo, libro II, cap. XI.7).

[11] Strengleikar

- 3 Laustik: nome attribuito nel *lai* francese all'usignolo e derivato dal bretone *eostig*. In origine un termine comune, è stato successivamente rianalizzato come nome proprio. Il nesso vocalico radicale porta talvolta la dieresi, *Laüstic*, ad indicare che non si tratta di un dittongo, bensì di uno iato, cosicché la parola si compone di tre sillabe: *la-ust-ic*.
- 4 Russinol: la forma antico francese *russinol* deriva dal lat. volg. **lusciniolus*, diminutivo di lat. *luscinia*. La forma francese moderna è *rossignol*.
- 7 hinn hælgi Mallo: cioè 'il santo Mallo', in questo manoscritto 'Mallo' è interpretato come nome proprio, mentre nel modello francese è un toponimo, equivalente all'attuale Saint-Malo in Bretagna.

[12] Speculum regale

- 2 bæðe: norm. *bæði*, forma neutra di *báðir* pron. 'entrambi'; quando usato come congiunzione è seguito normalmente da *ok* 'e'. Qui tuttavia bæðe deve intendersi nel significato di 'anche' (salvo ipotizzare che si sia persa una frase seguente introdotta dalla congiunzione *ok*).
- 2 um skrimsl þau er toð hafa þærit i hafe þyi: 'a proposito dei mostri che si dice abitino quel mare'. In una sezione precedente del *Konungs skuggsjá*, è presente una rassegna dei mostri che si crede abitino il mare. Questo interessante elemento folklorico fu successivamente ripreso ed amplificato dal vescovo svedese Olaus Magnus (1490–1557) nella *Historia de Gentibus Septentrionalibus* (22 volumi, Roma 1555). Nella sua grande mappa dei paesi del Nord, la *Carta marina*, Olaus ha popolato le acque di una impressionante varietà di creature mostruose.

- 37 eylandd eða mæginland: ‘continente oppure un’isola’. Gli islandesi avevano esplorato alcune parti della Groenlandia, in particolare i territori sud-orientali, ma non ne conoscevano l’esatta estensione, e neppure se si trattasse di un’isola (come l’Islanda stessa), o se fosse in qualche modo collegata alla terraferma. L’autore, tuttavia, prosegue affermando che la Groenlandia doveva essere un continente e le sue argomentazioni appaiono convincenti – anche se, come sappiamo, errate.
- 40 heri: *heri* m. è un collettivo per ‘lepri’, in parte in conflitto con il sostantivo plurale che segue, *vargar* ‘lupi’. Tuttavia, i collettivi erano spesso usati per riferirsi a gruppi di animali, come *ross* n. (norm. *hross*) ‘cavalli’, *naut* n. ‘bestiame’, e *bú* n. ‘allevamento’ alla r. 51 sotto.
- 63 Marmari: *marmari* m. ‘marmo’. Ci sono sedimenti di marmo sulle coste orientali della Groenlandia, così come sulle sponde opposte dello stretto, nelle isole di Ellesmere e di Baffin. In epoche successive il marmo venne esportato e utilizzato in molti edifici a Copenaghen.
- 66–67 Þat ero þeir fuglar er menn kalla vale: ‘Sono quegli uccelli che gli uomini chiamano falchi’. Il falco, *valr* m., che vive in Groenlandia è una sottospecie del girfalco, *falco rusticolus*. Ve ne sono due tipi, uno dei quali è prevalentemente bianco, come descritto nel testo.
- 76 En þu hafa þeir ser nu byskup: ‘Ma gli abitanti della Groenlandia ora hanno un proprio vescovo’. Nel 1124 venne istituita una diocesi in Groenlandia, dal 1153 amministrata dall’arcidiocesi di Nidaros. La sede era a Garðar, sulla costa sud-orientale.

[13] Barlaams saga ok Jósafats

- 1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs: ‘Theodas ascoltò con cura le parole e i discorsi del re’. L’eremita Barlaam era il precettore del giovane principe Josaphat. Il padre di Josaphat, re Avennir, cercò disperatamente di contrastare l’insegnamento

cristiano impartito da Baarlam a suo figlio. In questa parte della leggenda, Avennir cerca di ottenere l'aiuto del malvagio consigliere Theodas. In ultimo il piano fallisce, e anche re Avennir finisce per convertirsi al cristianesimo.

- 32 *doemesagu*: *dómisaga* f., lett. 'storia narrata come *exemplum*'. Nella leggenda latina di Barlaam, questa storia è presentata come una *narratio*, mentre altre storie simili sono definite *sermo*, *parabola*, o *exemplum*. Nella letteratura scientifica sull'argomento, questi passi vengono generalmente designati con il termine di 'apologhi' (racconti caratterizzati da un evidente significato allegorico e morale), si veda per esempio la panoramica offerta da Jean Sonet (1949: 18–49).
- 33 *Konongr nokkor hevir veret oc atte sunu enga*: 'C'era un re che non aveva figli'. Si tratta dell'inizio del decimo e ultimo apologo della leggenda di Barlaam. Oltre a comparire nel *Decameron* di Boccaccio (precisamente nell'Introduzione alla IV giornata), la storia è nota da varie opere medievali precedenti, come gli *Exempla* di Giacomo da Vitry e l'*Alphabetum narrationum* di Étienne di Besançon. In ultima analisi, può essere ricondotta a fonti induiste e buddiste.

[14] Hávamál

- 1 La prima strofa è citata anche da *Gangleri* (uno dei nomi di Odino) in apertura della *Gylfaginning* nell'*Edda* di Snorri.
- 1.1–2 *vm scoðaz scyli | vm scygnaz scyli*: 'devono essere controllati | devono essere ispezionati'. La ripetizione del terzo semiverso in un quarto semiverso (con lieve variazione) era chiamata *galdralag* 'metro degli incantesimi'; ciò comportava che un emistichio sovrannumerario venisse aggiunto alla strofa ad esempio per enfatizzarne il contenuto (vd. pp. 51–52).
- 2.5 *brandom*: norm. *brandr* m. 'legna (da ardere), focolare', una allusione a una seduta informale sulla pila di legna da ardere accanto alla porta, invece che su una delle panche della sala.

- 2.6 *sins um freista frama*: ‘dar prova del proprio valore’, una espressione simile si trova più volte in *Vafþrúðnismál* ‘Canzone di Vafþrúðnir’, str. 11 ss, *alls þú á gólfi vill / þíns um freista frama* ‘se dall’ingresso vuoi / dar prova del tuo valore’.
- 4.1 *Vatz er þarf*: ‘d’acqua c’è bisogno’, non per bere, ma perché l’ospite possa lavarsi le mani e poi asciugarsele. Cfr. *þerro* (*þerra* f. ‘asciugamano’) alla r. 31.
- 7.3 *þunno hliopi þegir*: ‘tace con udito vigile’, l’aggettivo *þunnr* (*þuðr*) è spesso inteso come ‘sottile’, ma qui significa ‘acuto’; una persona che è *þunnheyðr* è dotata di un udito acuto.
- 8.3 *lícnstafi*: norm. *líknstafir* m. pl. ‘parole di conforto e guarigione’; in *Sigrdrífumál* ‘Canzone di Sigrdrífa’, str. 5, lo stesso termine indicherebbe secondo alcuni studiosi le rune di guarigione.
- 12.3 *alda sonom*: lett. ‘i figli degli uomini’, ovvero semplicemente ‘gli uomini’.

[14] *Baldrs draumar*

- 1.1–6 I vv. 1–6 della str. 1 sono identici ai vv. 1–6 della str. 14 della *Þrymskviða* ‘Carme di Þrymr’; un *áss* ‘aso, ase’ m. (pl. *ásir*) è una divinità maschile, una *ásynja* ‘asinna’ f. (pl. *ásynjur*) è una divinità femminile.
- 1.7 *Ballðri*: *Baldr* m., figlio di Odino e Frigg.
- 2.1 *Oðinn*: Odino, il principale dio guerriero della mitologia nordica.
- 2.3 *Slæipni*: *Sleipnir* m., il cavallo a otto zampe di Odino.
- 2.6 *Niflheljar*: *Niflhel* f., la parte più profonda e più oscura di *Hel*, il regno dei morti.
- 2.7 *hvælpi*: *hvelpr* m. ‘cane’, il cane di *Hel* si chiamava *Garmr* m.; si vedano *Völuspá* (*Profezia della Veggente*), str. 38 e *Grímnismál* ‘Canzone di Grímnir’, str. 44.
- 2.8 *hæliu*: *Hel* f. (dat. *Helju*), il regno dei morti, governato dall’omonima divinità, *Hel*.

- 3.3 galldrs fǫður: norm. *galdrs faðir* m. ‘il padre degli incantesimi’, uno dei molti nomi di Odino. Dal punto di vista formale, si tratta di una *kenning*, come spiegato nell’introduzione, a p. 53.
- 4.4 vǫlu: *vǫlva* f. (casi obliqui *vǫlu*, cfr. *Vǫluspá*) ‘Veggente’.
- 6.7 Vægtamr: *Vegtamr* m., lett. ‘abituato alla strada’; Odino si presenta con un diverso nome, che allude ai suoi frequenti viaggi. Si tratta di uno *heiti*, come detto nell’introduzione, a p. 54.
- 6.2 Valtams: *Valtamr* m. ‘aduso alle stragi’, qui usato in riferimento al padre di Odino, ma molto probabilmente l’epiteto va attribuito a Odino stesso (come ipotizzato da Falk 1924: 33). In questo *heiti* compare lo stesso primo membro, *val-* ‘battaglia, strage’, del composto designante la dimora di Odino, la *Valhöll* f. ‘Valhalla’.
- 9.1 Hæðr: *Hǫðr* m., un ulteriore figlio di Odino e Frigg; come raccontato in [16], si tratta dell’inconsapevole uccisore di Baldr, suo fratello; si veda anche *Vǫluspá*, str. 34–35.
- 10.5 Hæði: *Hǫðr* m. (dat. *Heði*).
- 11.1 Rindr: *Rindr* f., una gigantessa con cui Odino ha generato *Váli* per vendicare la morte di Baldr; si veda *Vǫluspá*, str. 36.
- 11.2 væstrsǫlum: *Vestrsalr* m. ‘la sala occidentale’, non citata in altre fonti.
- 10.5 mæyiar: *mey* f. ‘giovinetta’, qui riferito probabilmente alle figlie del dio del mare *Ægir*, che, in forma di onde, scuotevano le navi.
- 12.8 halsa skáutum: *halsa skaut*, con tutta probabilità si allude qui alla cresta delle onde, che si stagliano verso il cielo.
- 13.7–8 þriggia þursa móðir: *þriggja þursa móðir* ‘la madre dei tre giganti’. Questo è un affronto da parte di Odino, che insinua che la *vǫlva* con cui sta parlando non sia una ‘donna sapiente’ ma la madre di tre *þursar* ‘giganti’, in altre parole nient’altro che una femmina di *jǫtunn* o una *gígr* ‘gigantessa’.
- 14.5–6 ær lauss Loki | liðr or þöndum: *er lauss Loki | liðr ór þöndum* ‘quando Loki libero esce dai lacci’, un riferimento alla fine del mondo, cfr. [16] più sotto.

[15] Njáls saga

73 ok varð þeim fatt at orðum um vetrinn: norm. *ok varð þeim fátt at orðum um vetrinn* ‘e scambiarono poche parole durante l’inverno’; questo è un motivo ricorrente nella letteratura norrena; non solo si potevano scambiare poche parole durante un incontro, ma si poteva rimanere in silenzio anche per un intero inverno – ciò significava che vi era un conflitto implicito che i contendenti intendevano sedare con il silenzio – almeno per un po’.

80–81 eki fer ek at því, þottu hafir svellt þik til fiar ok faðir þinn: norm. *ekki fer ek at því, þótt þú hafir svelt þik til fjár, ok faðir þinn* ‘non mi importa che tu ti sia ridotto alla fame per risparmiare, e così tuo padre’. Questa è la prima delle accuse di Hallgerðr nei confronti del marito, Þorvaldr, che viene tacciato di tirchieria.

88–89 ok stoðzu mer þa fiari ef þer þætti nokut undir um mik: norm. *ok stózt þú mér þá fjarri ef þér þótti nokkut undir um mik* ‘e tu mi stavi lontano, come se non ti importasse di me’. Una ulteriore accusa mossa da Hallgerðr, questa volta nei confronti del padre adottivo Þjóstólfr, per non averla difesa contro il marito. Tale accusa è una *eggjan* f. ‘provocazione, pungolo’, e Þjóstólfr reagisce di conseguenza – *skal ek þessa hefna* ‘mi vendicherò’.

96–97 bæði ertu at þessu litilyrkr ok úhagvirk: norm. *báði ert þú at þessu litilyrkr ok úhagvirk* ‘tu sei pigro e maldestro per questo lavoro’. Questo insulto di Þjóstólfr, rivolto a Þorvaldr, è il terzo e ultimo dell’episodio che si conclude con la morte di Þorvaldr.

[16] Gylfaginning

2 Balldr: *Baldr* m., figlio di Odino e Frigg, spesso considerato come una figura simile a Cristo, specialmente in questo episodio, in cui viene ucciso pur essendo innocente.

- 3 Frig: *Frigg* f., la moglie di Odino, e madre di Baldr.
- 8 Loki: *Loki* m., uno degli dèi (o meglio uno *jötunn* ‘gigante’) più ambivalenti della mitologia nordica, solitamente descritto come un ingannatore e istigatore di azioni malvagie. Ha generato *Hel*, il lupo *Fenrir* e la serpe del mondo *Miðgarðsormr* (o *Jormungandr*).
- 8 Fensala: *Fensalir* f.pl., la dimora di Frigg.
- 17 Havþr: *Hvøðr* m., dio cieco, figlio di Odino e Frigg, e fratello di Baldr, di cui diventa l’involontario uccisore. Nell’opera latina del XII sec. intitolata *Gesta Danorum* è narrata una storia simile, in cui *Hvøðr* compare con il nome di *Høtherus*.
- 26 Oþinn: *Óðinn* m., Odino, il saggio dio viandante che ha perso un occhio, noto in altre fonti germaniche come *Wōden*, *Wōtan*, ecc.
- 28 Hermoðr: *Hermóðr* m., un ulteriore figlio di Odino, solitamente considerato il messaggero degli dèi.
- 28 Sleipni: *Sleipnir* m., il cavallo a otto zampe di Odino.
- 29 Hringhorna: *Hringhorni* m., la nave di Baldr, di cui si dice che sia la più grande di tutte.
- 30 Hyroken: *Hyrrokin* f., lett. ‘affumicata col fuoco’, una gigantessa dalla forza smisurata giunta per aiutare a spingere in mare la nave di Baldr.
- 33 Þor: *Þórr* m., Thor, una delle principali divinità nordiche, nota per la sua forza, la sua collera e il suo martello, *Mjöllnir*.
- 34 Nanna Nefsdottir: *Nanna Nepsdóttir*, moglie di Baldr, secondo la presente fonte. I *Gesta Danorum* la descrivono in un ruolo in parte differente.
- 35 Miolni: *Mjöllnir* m., l’ascia appartenente a Thor.
- 35 Litt: *Litr* m. ‘colore’, un nano citato in alcune fonti e associato a Thor.
- 36 Freyr: *Freyr* m., una delle principali divinità della fertilità, fratello di Freyja.

- 37 Gullinbusti: *Gullinbursti* m. ‘criniera dorata’, un verro che in questa versione della storia traina il carro di Freyr.
- 37 Sligrutanni: *Sliðrugtanni* m. ‘dai denti aguzzi’, ulteriore nome del verro *Gullinbursti*.
- 37 Heimdallr: *Heimdallr* m., divinità dalla vista e dall’udito eccezionali, e dai denti dorati. È noto come il dio più luminoso.
- 37 Gulltopp: *Gulltoppr* m., il cavallo di Heimdallr.
- 38 Freyia: *Freyja* f., dea dell’amore e della fertilità.
- 38 hrimþussar: *hrimþurs* m. ‘gigante del gelo’, usato prevalentemente al plurale *hrimþursar*.
- 39 Draupni: *Draupnir* m., anello d’oro posseduto da Odino, in grado di moltiplicarsi; ogni nove notti originano da esso otto nuovi anelli di forma simile.
- 40 Giallarár: *Gjallará* f., è un ulteriore nome del fiume *Gjöll* f. ‘il rumoroso’ (gen. *Gjallar*), che scorre lungo i cancelli degli inferi (analogo al fiume Stige della mitologia greca).
- 40–41 Moþguþr: *Móðguðr* f. (o *Móðgunnr* f.), la guardiana del fiume *Gjöll*, nota solo da questa fonte.
- 43 Helgrindum: *Helgrind* f. (pl. *Helgrindr*), il cancello di Hel.
- 45 Helio: *Hel* f. (dat. *Helju*), figlia di Loki e dea degli Inferi, che da lei prendono il nome di Hel.
- 47 Fullo: *Fulla* f., una divinità che indossa un nastro dorato tra i capelli ed è associata a Frigg; compare come Volla in alto tedesco antico.
- 47 Asgarþ: *Ásgarðr* m., il regno degli dèi, gli *ásir* (pl. di *áss* m.), situato al centro del mondo.
- 51 Þavkt: *Þökk* f., una *gýgr* f. ‘gigantessa’, sotto le cui spoglie si nasconde Loki.
- 61 Franangsforsi: *Fránangrsfors* m., una cascata mitologica, non citata da altre fonti.
- 64 Hliþskjalf: *Hliðskjölf* f. (o *Hliðskjálf* f.), l’alto seggio di Odino, da cui il dio poteva vedere in tutte le direzioni.

- 65 Kvaser: *Kvasir* m., il più saggio dei giganti.
- 79 Vali: *Váli* m., uno dei figli di Loki, da non confondersi con l'omonimo *Váli* m., figlio di Odino e della gigantessa Rindr.
- 79 Nari: *Nari* (o *Narfi*) m., altro figlio di Loki.
- 82 Skaði: *Skaði* f., dea e gigantessa, figlia del gigante *Þjazi* e sposa del dio vanico *Njǫrðr*. Skaði era molto nota per le sue doti di cacciatrice e sciatrice.
- 83 Sigyn: *Sigyn* f., una dea, moglie di Loki. Non si conosce molto di lei, a parte il fatto di aver aiutato Loki dopo la sua cattura.
- 85 ragnaravckrs: *ragnarøk* (n. pl.) 'la caduta degli dèi' o *ragnarøk(k)r* (n.sg.) 'il crepuscolo degli dèi', l'epilogo del mondo, a seguito della cui distruzione emergerà un nuovo mondo.

[17] Eiríks saga víðfǫrla

- 2 Æirekr norreni: norm. *Eiríkr norróni* 'Eiríkr il Norvegese'. Secondo quanto narrato nel cap. 1 della saga, Eiríkr di Norvegia incontrò in Danimarca il figlio di un re, anch'egli di nome *Eiríkr*, e i due omonimi decisero di partire per una spedizione verso terre molto lontane.
- 2 konung: 're'. Il sovrano a cui Eiríkr pone le domande è il re greco che Eiríkr stesso e il suo omonimo hanno incontrato nella città di Bisanzio, *Miklagarðr*.
- 26–28 Firir þeirre grauf rædr Satan, uvín allz mannkyns, en gud almattigr batt hann ramlíga eftir píjsl sína. Sidan ræis hann upp a þrídea dege eptír sinn líkams dauda: si tratta di un riferimento all'apocrifo *Descensus Christi ad Inferos*, tradotto in norreno come *Niðrstigningar saga*. Dopo esser morto in croce Gesù, *gud almattigr*, conquista Satana e poi risorge dai morti il terzo giorno.
- 78 Odáinsakr: norm. *údáinsakr* m., lett. 'il campo dei senza morte (= degli immortali)'. Nella saga l'*údáinsakr* mostra delle analogie con la concezione cristiana del Paradiso.